



RIFLESSIONI SULLA TRASMISSIONE *VIENI VIA CON ME*

di Alessandra Maradei

Cultura, consapevolezza della vacillante situazione che vede protagonista l'Italia, capacità di parlare di politica in tv: sono questi i tratti distintivi della trasmissione televisiva *Vieni via con me* in onda su Raitre il lunedì sera. Una trasmissione che sin dalla prima puntata è riuscita a catturare l'interesse di tanti telespettatori desiderosi di conoscere ciò che non ci è consentito sapere data l'evidente omologazione dell'offerta televisiva incentrata esclusivamente sulla programmazione di "vuoti contenitori pomeridiani" alla ricerca di colpi di scena e nuovi particolari sul caso Scazzi.

Il ricorso all'utilizzo degli elenchi per "fotografare" gli aspetti salienti delle tematiche trattate consente a mio avviso di focalizzare l'attenzione su problematiche con cui sempre più spesso è necessario fare i conti e sulle possibilità di reagire senza lasciarsi travolgere dalla mediocrità che ci circonda.

Credo che la figura di Roberto Saviano, da molti criticato negativamente per la mancanza di professionalità in termini di conduzione televisiva, possa trasmettere alla nostra "generazione" l'energia e la grinta necessarie per dire "no" a comportamenti ed attitudini divenuti ormai parte integrante del *modus vivendi* di ognuno.

La denuncia sferrata verso il grande business dei rifiuti tossici messo in moto dai clan e che ha fatto della Campania il secchio dell'immondizia delle imprese del Nord, l'avvelenamento delle nostre terre testimoniato da numerose inchieste giudiziarie, l'impotenza dello Stato e i soprusi del potere criminale costituiscono i lati oscuri di un'emergenza che, secondo le dichiarazioni del Capo del Governo, era stata risolta nel luglio di due anni fa. Dopo anni di crisi dei rifiuti, di napoletani sommersi dalla spazzatura, di speranze soffocate dall'impossibilità di veder mutare la propria città, è sconcertante constatare l'assenza di reazioni e moti di ribellione.

"È cos'è niente" recitava De Filippo ed anche noi siamo abituati a ripeterlo. "Ci levano il diritto della vita, ci tolgono l'aria e è cos'è niente. A forza di sentircelo dire rischiamo di diventare noi cos'è niente": le parole di Saviano denunciano la costituzione di un "sostanzioso ingranaggio" che

ci ha ridotto a semplici rotelle necessarie al funzionamento dello stesso. Un “ingranaggio” che vuole rendere i giovani ciechi rispetto a ciò che sta lacerando il nostro Paese, inerti e passivi dinnanzi alle ingiustizie che giorno dopo giorno si presentano ai nostri occhi, colpevoli di essere “intelligenti”. Essere ingegnosi, intelligenti, preparati non rappresenta una corsia preferenziale per superare gli ostacoli che il contesto socio-culturale in cui viviamo ci frappone. Al contrario questa condizione costituisce oggi un grave pericolo per chi vuole che siano “salvaguardate le apparenze” e non ci si interroghi sul reale significato delle manovre messe in atto. La politica teme il talento, lo relega ai margini perché il talento regala la libertà e il coraggio necessari a ribellarsi.

Si parla tanto di meritocrazia, di valorizzazione dei talenti senza che questi abbiano l’effettiva possibilità di imprimere un nuovo corso agli eventi, cercando di capire la situazione e promuovendo la realizzazione di progetti.